



EDUCARE È IMPOSSIBILE E PER QUESTO RIGUARDA GLI UOMINI

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

Dopo l'intervento all'assemblea della FIDAE, Docete incontra Johnny Dotti, marito, padre, pedagogista, saggista e imprenditore sociale attento al mondo educativo e alle alleanze necessarie per interagire con le nuove generazioni. Educare è roba seria? È la domanda che gli abbiamo rivolto: «Sì, perché oggi è impossibile educare».

Educare è far venire al mondo il mistero dell'altro e la tecnica non prevede misteri che non siano svelabili da degli strumenti

“**A**fone” è l’aggettivo usato da Johnny Dotti per descrivere le nuove generazioni. «Sono afone – ha affermato lo scrittore da poco intervenuto all’assemblea generale della FIDAE – perché la parola è diventata un termine e manca un elemento fondamentale per vivere: senza la parola l’uomo è morto». Marito, padre, pedagogista, saggista, imprenditore sociale, Johnny Dotti ha offerto tutta la sua esperienza per comprendere più da vicino l’importanza del ruolo educativo, una realtà che non può prescindere dalle relazioni in famiglia. «Sono nato per mettere insieme le persone – racconta di sé il poliedrico dottor Dotti, amministratore delegato di una società dedicata allo sviluppo dei servizi per le famiglie – per farle sognare, per far loro raggiungere degli obiettivi e il mio desiderio non nasce a caso, ma è legato sicuramente alla mia famiglia di appartenenza – continua il saggista introducendo l’importanza delle relazioni educative –. Fin da piccolo sono stato abituato, infatti, a stare con tante persone, così come è forte in me il senso del viaggio. I miei erano migranti e sono nato nel percorso di ritorno dall’Australia. Il confronto con gli adulti e altre persone, inoltre, ha favorito durante l’adolescenza una forte apertura rispetto a Dio».

Educare è roba seria è il titolo di uno dei libri di Johnny Dotti, pubblicato da Emi, che nel nostro colloquio si trasforma in interrogativo: «Educare è davvero roba seria?». «Sì,



***Educare
con autorità
non vuole dire
avere
un rapporto
di potere.
Entrano
in gioco
gli elementi
dell'ascolto,
della pazienza,
della stima,
del mistero***

anche perché oggi è impossibile educare – prosegue in modo provocatorio l'imprenditore-pedagogista –. Nei tempi della tecnica non è pensata l'educazione, è una specie di rimasuglio del passato. Nei tempi della tecnica è prevista l'istruzione, la formazione, l'addestramento, l'informazione, ma l'educazione non è considerata. Educare è far venire al mondo il mistero dell'altro e la tecnica non prevede segreti che non siano svelabili da degli strumenti. Educare, allora, non esiste in questo tempo e, per questo, è roba serissima, perché impossibile. Ritengo, però, che proprio perché è impossibile è umana, perché nel tempo delle macchine all'umano resta solo l'impossibile».

Una impossibilità che spesso si traduce in inabilità e che comunque ci porta a parlare di una vera e propria crisi educativa. «Ad influire sulla crisi educativa è senza dubbio il declino dell'autorità che ha avuto tutto un suo travaglio novecentesco e che oggi è molto evidente perché siamo in una società piatta, ed educare senza l'autorità non è possibile. Autorità deriva etimologicamente da *augere*, far crescere, ed è una costante necessaria nella missione educativa. Educare con autorità non vuole dire, però, avere un rapporto di potere, ma un rapporto di autorità, appunto, in cui entrano in gioco gli elementi dell'ascolto, della pazienza, della stima, del mistero».

Altra parola d'ordine è senza dubbio "reciprocità", «perché non serve né una paternità violenta che si fonda sul potere, né una paternità lasciva che si fonda sul piacere – conferma Johnny Dotti –. L'unico modo per interpretare la questione educativa è la questione della libertà; secondo me si tratta di superare l'idea di responsabilità individuale, ritornando al concetto di responsabilità personale, di corresponsabilità, come modalità concreta per rendere evidente la libertà personale. Si tratta di re-

cuperare la figura della persona e non quella dell'individuo e la persona è sempre sia singolare che plurale, quindi la modalità per mettere in atto la responsabilità da parte della persona è quella della corresponsabilità. La corresponsabilità, inoltre, è sempre con qualchedun altro, è sempre per qualchedun altro, è sempre relazionata, non è kantianamente un assoluto individuale, è sempre figlia di una relazione e riconosce l'obbligazione morale di un rapporto».

La corresponsabilità, quindi, è riferita sia alle alleanze delle persone, ma anche ai gruppi, alla necessaria relazione tra genitori e insegnanti, tra scuola e territorio, tra istituzioni diverse. «Oggi, tutti si leggono in maniera molto atomistica, o al massimo si scambiano dei commerci, dei diritti. È difficile parlare di educazione in questo tipo di relazione, anzi non c'è educazione perché i figli non possono essere figli di un commercio di diritti o di relazioni contrattuali: o sono figli di alleanze educative, o sennò non sono figli. Più aumentiamo le procedure che ci rendono certi dei nostri diritti e più si fa lontana la possibilità di una azione educativa».

Ma chi sono gli interlocutori di questa che potremmo definire alleanza educativa?

«Dopo una sbornia di specialismi – ribadisce ancora il dottor Dotti – che abbiamo vissuto nel secolo passato l'analisi educativa va fatta soprattutto sulle dimensioni naturali, ovvero, sui genitori, i parenti, i vicini, gli amici, in tutte quelle situazioni di informalità che troppo spesso hanno lasciato la questione educativa agli specialisti. È stato un grave errore, figlio del tempo della tecnica, perché non ci sono gli esperti in educazione. Ci sono alcune persone che per una serie di talenti e una serie di studi possono essere utili al progetto educativo, ma non possono essere sostitutivi. L'alleanza, quindi, avviene anzitutto a livello naturale, cioè l'alleanza tra una madre e un padre, l'alleanza tra genitori, l'alleanza di una famiglia con i propri vicini, l'alleanza tra quartieri, alleanze non determinate da ruoli formali, ma è determinata dall'esistere. L'uomo è un essere educante, l'uomo è in continuo divenire, nasce per venire ad essere e questo passaggio è un compito umano non specialistico».

*L'uomo è
un essere
educante,
l'uomo è
in continuo
divenire,
nasce per venire
ad essere
e questo
passaggio
è un compito
umano
non specialistico*

Da questa alleanze, ovviamente, non possono essere escluse le istituzioni. «Il problema è, però, che le istituzioni oggi, siano esse di natura scolastica o lavorativa o di pubblica amministrazione sono tutte molto concentrate sulla questione specialistica e questa concentrazione le rende poco disponibili a fare determinate esperienze istituenti. Le norme dovrebbero servire a rigenerare le istituzioni, del resto le istituzioni buone nascono da esperienze buone e le istituzioni buone non fanno altro che essere la cristallizzazione di queste esperienze rese disponibili agli altri».

In un altro testo Johnny Dotti, trattando del mondo educativo nella famiglia, offre come icona relazionale la figura di Giuseppe, il papà di Gesù, il marito di Maria. *Giuseppe siamo noi* è il titolo del libro. Un paradigma, a conclusione dell'incontro, è offerto anche a educatori e insegnanti. «Pietro è il primo traditore – riflette l'autore di *Giuseppe siamo noi* –. Un insegnante, per riuscire a rispettar se stesso, deve sempre tradir se stesso. Per andare oltre sé, deve tradire sé. Pietro, il primo traditore ma anche il primo Papa, è sicuramente un bell'esempio. Non si pensava troppo e si considerava a servizio di qualcosa. Un insegnante è ugualmente a servizio degli altri, non di se stesso, anche per essere più sereni, meno frustrati, meno presi dalla volontà di onnipotenza. Se ci si sente più liberi e più inutili, ci si sente sicuramente più felici».

***Un insegnante,
per riuscire
a rispettar
se stesso,
deve sempre
tradir se stesso***

